



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 27 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Campania, ecco il patto delle moschee «Islam aperto al dialogo tra le religioni»

Le 28 comunità della regione
«Cooperiamo per la pace
lo Stato riconosca i nostri diritti»

Pietro Treccagnoli

L'Islam è unico, ma ha tante facce. Abbiamo imparato a farci i conti negli anni. Anche se i musulmani rifiutano, in nome della Umma, la Comunità dei credenti, qualsiasi divisione, un allontanamento sempre più netto è in atto da decenni tra moderati e radicali, tra chi lavora per l'integrazione e il dialogo e chi, invece, per il proselitismo spinto e, in qualche caso, la sfida. Non è un solco netto, ma si vede. Anche a Napoli si confrontano due linee, ma da ieri i moderati hanno un'arma in più per far prevalere la loro linea che punta sui rapporti istituzionali e il rispetto reciproco con chi pratica altre fedi. Con un incontro nella moschea di piazza Mercato, al quale ha partecipato una trentina di delegati di dodici tra le 28 moschee della Campania (tra le altre, oltre Napoli, Poggioreale, Licola, Varcaturò, Scafati, Sarno, Casapulla, Piedimonte Matese, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antimo), è stato definito «l'atto fondativo» della Confederazione Islamica Campana legata capo a quella Italiana (la Cii) che ha sede a Bologna. A rappresentarla c'era proprio il presidente nazionale, Wahid el Fihri. «Questo ingresso nella Confederazione» ha spiegato «rafforza non solo noi ma tutto l'Islam italiano che merita ora più che mai il raggiungimento di un'intesa con lo stato per permettere ai nostri fedeli di vedere riconosciuti i propri diritti e al tempo stesso di mostrare la vera

faccia dell'Islam disponibile al dialogo con le altre religioni».

La linea è da sempre stata questa e segna un marcato allontanamento dall'Ucoii (l'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia) che ha un'ispirazione, più politica, più vicina ai Fratelli Musulmani, ora al potere in Egitto, e a Napoli fa capo alla moschea di corso Lucci. La Cii in Italia ha come punto di riferimento la Grande Moschea di Roma, un istituzione di fatto italiana, ed molto vicina all'Islam del Maghreb, in particolar modo marocchino, proponendo un rapporto con la fede e il Corano eminentemente religioso. Infatti, da anni, durante il Ramadan, la Cii organizza incontri con imam del regno di Mohammed VI e cura un master, all'università di Padova, per la formazione di imam. Insomma, si dà da fare per costruire un dialogo stretto con l'Italia. E su questo punto insiste Abdullah Cozzolino, responsabile della moschea di piazza Mercato e, da ieri, coordinatore regionale campano: «L'obiettivo è quello di promuovere l'integrazione e un Islam moderato per operare nel nostro territorio nel rispetto delle istituzioni della repubblica italiana, premessa irrinunciabile delle associazioni, quello di cooperare attivamente per generare un concreto spirito di integrazione e interazione».

Alla Confederazione aderiscono almeno 120 moschee. «Si tratta di luoghi di culto frequentati da famiglie» chiarisce Cozzolino «che si sono stabilite definitivamente in Italia ed hanno necessità di avere organizzazioni di riferimento in grado di promuovere una corretta visione della nostra religione, ma arrivare anche a una inte-

sa con lo Stato». In sostanza, si lavora per ottenere il diritto di rappresentanza dei seguaci del Profeta con le istituzioni italiane.

Intanto a Napoli, sfumata l'ipotesi della Grande Moschea nel Mercato Ittico, bocciata dal consiglio comunale che ha congelato il trasferimento dei grossisti del pesce al Caan di Volla, resta una forte frammentazione tra gli oltre quattromila musulmani che partecipano alla vita religiosa e si recano nei luoghi di culto. Ancora più complessa è la situazione in Campania, prima tra le regioni meridionali per presenza di musulmani (oltre 25mila i residenti, in stragrande maggioranza stranieri e immigrati), dove si contano 28 luoghi di culto: una di ispirazione maghrebina nell'Avellinese, ben sette, tra appartamenti e garage, in provincia di Salerno, cinque nel Casertano. Il resto, quindici, tra Napoli e provincia. Cinque sono nel capoluogo: una sala scita dell'associazione Ahl al-Bayt, una sala privata della Burhaniyya, un locale dell'associazione religiosa senegalese e i due centri islamici più noti, a corso Lucci e a piazza Mercato. Le anime sono tante e spesso anche l'emarginazione e i pregiudizi: le barriere che i moderati vogliono abbattere

Riunione

All'incontro
presente
Wahid el Fihri
presidente
nazionale
della
Confederazione
nazionale
italiana

La protesta

Chiude l'ospizio di Posillipo e gli anziani fanno un sit-in

GIUSEPPE DEL BELLO

CRISTOFORO ci abita da 15 anni, Luigi che ne ha 74 da 10, Antonio da 12, Gaetano da soli sei mesi. Chi ha avuto un ictus e chi è epilettico. Qualcuno è reduce da alcolismo, qualcun altro ha perso lavoro e casa. A tutti manca il sostegno di una famiglia. Anziani, disagiati psichici, emarginati. E, adesso, anche messi alla porta. L'ultimatum scade il prossimo 15 febbraio, quando l'ospizio marino "Padre Ludovico da Casoria di Posillipo chiuderà i battenti.

SEGUE A PAGINA VII

Chiude l'ospizio, 50 anziani senza casa

Posillipo, il Comune percepisce le loro pensioni ma non paga la retta da 3 anni

*(segue dalla prima di cronaca)***GIUSEPPE DEL BELLO**

E IN 55, finora assistiti dalle suore "francescane elisabettine bige", saranno definitivamente fuori. Dietro i "lavori di ristrutturazione", la chiusura decisa nelle stanze romane della congregazione nasconde la drammatica realtà: non c'è più un euro per mantenere gli ospiti. Ospiti che, domani, manifesteranno proprio davanti alla loro casa.

Accade nel 150esimo anniversario della fondazione. Una vicenda che si trascina da anni. A raccontarla, è la superiora, suor Pina, una delle otto monache che, insieme ad altri sette dipendenti, sovrintende alla gestione della struttura. Originaria di Benevento, la religiosa premette di essere approdata nell'ospizio da meno di un anno e di avere ereditato una situazione difficile a causa dell'inadempienza del Comune: «Sono quasi tre anni che non ci danno più un soldo, nonostante le nostre continue richieste. Prima (con la giunta Iervolino, ndr), ogni tanto anche se saltuaria-

mente, percepivamo dei fondi. Adesso niente più. Ed è assurdo anche perché loro (il Comune, ndr) si trattengono comunque il 67 per cento della pensione di ogni assistito, senza erogare i fondi necessari per mantenerli». La conferma arriva anche da Roma, da Madre Clara, la direttrice generale, e dal commercialista che cura l'amministrazione dell'ente religioso, Ennio Alemanno. Senza peli sulla lingua, sferza sindaco e giunta: «Il pm de Magistris evita di pagare la retta di circa 33 euro per ogni anziano: il Comune si appropria della loro pensione. Una vergogna». E dove saranno trasferiti? «È un problema del Comune che dovrà farsi carico e trovarli una sistemazione. Noi non possiamo fare più nulla».

L'ospizio, anche se ha qualche ala fatiscente, è un esempio di buona assistenza: cin-

que piani, un salone di oltre 500 metri quadri, la spiaggia, un porticato, una magnifica chiesa con tanto di chiostro, azulejos del '700, volte affrescate e organo dietro l'altare, che custodisce le spoglie e il reliquiario del Beato Ludovico

da Casoria. E ancora, una cappella e l'angolo di preghiera del fondatore, la lavanderia, le cucine e le camere da letto. Insomma un gioiello archi-

tettonico che, rimesso in se-sto, assolverebbe più che dignitosamente al suo compito. «Ci sono soffitti pericolanti», sottolinea suor Pina, «percorsi inadeguati che non consentono ai disabili di scendere in chiesa, bagni comuni e fatiscenti. I lavori si devono fare, certo poi ci sono anche i soldi che mancano...». «Ma questi lavori», obietta Gaetano all'ingresso dell'istituto, «perché non li programmano un po' alla volta, trasferendo noi nelle aree già pronte?». «La ristrutturazione è necessaria», replica Alemanno, «ma la congregazione è arrivata a un punto tale che non ce la fa più ad andare avanti. Lì, a Napoli come ovunque, si è sempre

fatta attività di misericordia e non certo lucrativa, come azzarda qualcuno addirittura sospettando l'ipotesi di un albergo al posto dell'ospizio. Le suore, con grande sacrificio, si dedicano all'assistenza dei poveri, al culto e alla religione. Ce ne sono stati fino a 120 a Posillipo». Palazzo San Giacomo replica per bocca dell'ex assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo: «Altri hanno cominciato a non pagare, noi abbiamo ereditato 850 milioni di disavanzo e un miliardo di debito, in più ci sono i tagli del governo e la Re-

gione che non trasferisce le risorse ai comuni. Il ritardo si spiega così, ma stiamo provando a recuperare: dal primo gennaio la quota-parte della pensione sarà erogata direttamente agli enti. E, nonostante non sia più assessore, prendo l'impegno: provvederemo a sistemare gli anziani altrove».

L'anno giudiziario: processi a rischio prescrizione, tumori in aumento per i rifiuti. E un allarme del pg

La violenza colpisce le donne “Più femminicidi e stalking”

DARIO DEL PORTO

UN PROCESSO su quattro si chiude in appello con la prescrizione. «È tempo ormai che questo istituto venga riformato», dice il procuratore generale Vittorio Martusciello intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, aperta dalla relazione del presidente della Corte d'Appello Antonio Buonaiuto. Nel Salone dei Busti di Castel Capuano, le toghe si ritrovano nel bel mezzo di una stagione segnata dalla crisi, dove i numeri raccontano di un'allarmante impennata di “femminicidi” e stalking, mentre il pg denuncia l'aumento dei tumori nelle terre avvelenate dai rifiuti.

SEGUE A PAGINA II

Giustizia, allarme prescrizioni “In appello rischio scarcerazioni”

I giudici della Corte: organici inadeguati

(segue dalla prima di cronaca)

DARIO DEL PORTO

L'ALLARME sull'eccessiva durata dei processi induce la magistratura associata, attraverso il presidente della giunta distrettuale Francesco Cananzi, a sollecitare il tema di prescrizione, ma anche una depenalizzazione e «una seria riflessione sulla necessità dei tre gradi di giudizio per alcuni reati. Non è un lusso, mi chiedo, che tre pm e ben dieci giudici, fino alla Cassazione, debbano impegnarsi per decidere se commi-

nare la pena di 5 giorni di arresto e 800 euro di multa per una guida in stato di ebbrezza?», evidenzia Cananzi. A Napoli preoccupa soprattutto la situazione della Corte d'Appello dove i magistrati, sottolinea il segretario dell'Anm, «sono costretti ad operare in una situazione drammatica», sia per sul piano logistico. Nessuna delle sezioni è completa, mancano gli amministrativi, c'è una sola aula a disposizione per le videoconferenze, scrivono i magistrati del settore penale della Corte in una lettera nella quale chiedono interventi immediati, a comin-

ciare dalla copertura dei posti vacanti, «affinché possa essere assicurata, nella piena abnegazione alle ragioni di servizio dei magistrati, la rapida e celere definizione dei procedimenti, anche al fine di scongiurare il rischio di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia

cautelare». Il 24 per cento dei processi si chiude con la prescrizione, recitano le ultime statistiche della Corte. E poi c'è il problema degli spazi, con i fascicoli archiviati nei bagni delle sezioni, come emerso a margine delle indagini su episodi di corruzione che hanno coinvolto avvocati, cancellieri e intermediari.

«Ma questa situazione di disagio non deve diventare un alibi per chi decide di delinquere», chiarisce il segretario generale dell'Anm Maurizio Carbone, che ieri ha partecipato alla conferenza stampa della giunta distrettuale alla quale hanno preso parte, oltre a Cananzi e Morello, i giudici Lucio Aschettino, Maurizio Conte, Giuliano Caputo, Michele Ciambellini, Anna Rita Motti, Mario Morra, Giuseppe Sassone, Silvana Sica, Mario Suriano, Stefania Starace, Laura Tricomi, Giovanni Tedesco.

Sollecita un aumento degli organici «al fine di ridurre l'ecce-

zionale aggravio di lavoro ed eliminare i ritardi» anche il presidente del Tribunale Carlo Alemi, che pure è riuscito ad ottenere risultati lusinghieri sull'abbattimento dell'arretrato e a contenere i tempi complessivi di durata dei processi, che nel civile «ormai tendono a rientrare nell'ambito di 350-500 giorni ciascuno».

In un quadro così complesso, non convincono le modifiche legislative varate dalla politica. Ed è perplessa l'Anm che pur rimarcando «il clima di dialogo sperimentato grazie al ministro Severino», soprattutto per lo spostamento del territorio aversano dalla competenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere al nuovo Tribunale di Napoli Nord. Ufficio che, auspica Cananzi,

«dovrà partire a carico zero, uni-

ca condizione per poter funzionare da subito con la speranza di efficienza, e possa contare su un organico di nuova formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Show per bimbi in lingua madre

Per la prima volta a Napoli uno spettacolo in lingua madre pour petit. Piccoli spettatori delle Nuvoles crescono e diventano grandi osservatori che oltre alle parole riescono a comprendere il significato dell'espressione artistica nella completezza da scene a colori, da musiche a balli, da atmosfere a mimiche facciali. L'esperimento tutto in francese con l'opera di Moliere «Le Malade Imaginaire» è per oggi alle ore 12 nel Teatro Galilei in via Coroglio 104, rivolta a bambini più grandicelli a partire da 8 anni e genitori curiosi di sperimentare una forma d'arte originale. Lo spettacolo portato sulle sce-

na dalla compagnia Française de Théâtre de Rome de Hélène Sandoval racconta la storia di Argante, uomo afflitto da numerose malattie, spesso immaginarie, con una commedia intrisa di ironia spesso estremamente attuale, graffiante fino alla comicità. La lingua tutto originale in francese ma niente paura in sala è previsto un supporto tematico e linguistico che consente a tutti i ragazzi di fruire agevolmente della visione dello spettacolo.

I rapporti stretti di CasaPound e il centrodestra istituzionale

Adriana Pollice

Casapound (Cp) è un'associazione riconosciuta impegnata nel sociale, così Emanuela Florino descrive a un giornalista il gruppo di cui è segretaria regionale. L'inchiesta partenopea, coordinata dal gip Francesco Cananzi, che giovedì scorso ha decapitato la sezione partenopea di CasaPound con l'accusa di associazione sovversiva, banda armata e altri reati, offre la possibilità di dare uno sguardo all'interno. Dalle intercettazioni e dalle immagini viene fuori il racconto di prima mano di pestaggi frutto di agguati pianificati ai collettivi studenteschi delle scuole (ragazzi minorenni), agli odiati movimenti universitari, bombe molotov contro il centro sociale Insurgencia, azioni contro i Carc. Cp all'esterno ha il volto e la dialettica della Florino ma nella gestione militare si affida a Enrico Tarantino, responsabile dell'accoltellamento di tre studenti universitari. Come funziona il doppio livello lo scopriamo attraverso l'organizzazione della manifestazione nazionale di CasaPound a Napoli, il 26 novembre 2011.

Nel 2011, per un mese Cp si è impegnato sui social network e nelle dichiarazioni alla stampa per diffondere il messaggio che a Napoli a novembre ci sarebbe stato un raduno pacifico contro il governo Monti, le banche e il caro vita. Tutta l'organizzazione partenopea segue le direttive del leader romano Gianluca Iannone. Alla Florino in compito di gestire i permessi, a Tarantino la gestione militare, che subisce un'escalation quando la questura vieta il corteo trasformandolo in un presidio statico a piazza Carlo III.

I grandi sponsor sono, come li chiama Tarantino, i tre moschettieri Rispoli-Scifone-Nonno: Luigi Rispoli, presidente del consiglio provincia-

le, dal Pdl è passato a Fratelli d'Italia, candidato al senato; Luciano Schifone, consigliere regionale, esponente di spicco del Pdl, ha un passato nelle squadre che negli anni '60 si davano al lancio di bombe carta; Marco Nonno, consigliere comunale tra i più votati, anche lui uscito dal Pdl è approdato a Fratelli d'Italia, candidato alla camera. Saranno loro a salire e scendere le scale della questura per perorare la causa. Tarantino chiama la Florino: «Mi sono sentito con Rispoli e gli ho parlato insomma di questo corteo...e gli ho chiesto proprio di chiedere lui il permesso...insomma lui mi sembrava molto entusiasta... anzi lui dice di voler partecipare al corteo in prima persona...». Pensano anche di chiamare il senatore Pdl Amedeo Labocchetta ma la cosa va gestita con cautela per non urtare Marcello Tagliatela, potente assessore regionale all'Urbanistica, anche lui ex missino, ora in transito dal Pdl a Fratelli d'Italia (candidato in Campania 1). Tarantino spiega alla Florino: «Manuè non è proprio il momento adesso ci sono le elezioni cittadine... e se tu chiami uno non puoi chiamare pure l'altro... noi dobbiamo fare qualcosa pure per Tagliatela poi ci dobbiamo muovere perché poi ce lo chiederanno eh?! anzi veramente Rispoli già me l'ha domandato però te lo chiederà pure a te Luciano sicuramente e insomma quindi dobbiamo fare una decina di tessere almeno e dobbiamo andare al congresso per Tagliatela...».

Intanto Tarantino organizza le manovre militari. Direttamente da Cp Roma è arrivata la direttiva: «Sappiate che, cioè proprio da Roma, Manolo ha detto che proprio da Napoli ci deve essere la camionetta piena di caschi...Napoli deve avere caschi, mazze, Napoli deve avere bombe a mano e quant'altro...». Le forze dell'ordine dalla mattina bloccano furgoni e auto stipate di armi, alla fine toccherà alla Florino organizzare le contromanovre per liberarsi dell'arsenale (petardi di grandi dimensioni come i cobra e le cipolle, più un deposito di sampietrini), per evitare guai maggiori.

Il gruppo ha preso in mano le redini di Cp a

Napoli dal 2007, la Berta è il punto di riferimento. Era la sezione del Msi, diretta dal padre della Florino, è rimasta la sede di tutti i movimenti di destra per decenni, anche delle frange più estreme. Tarantino, in avvicinamento a Militia (composta da ex attivisti di Ordine Nuovo), stringe i contatti con Mario Mascolo, esponente di spicco della scena anni '70, e tramite lui con i camerati che hanno tenuto la piazza fino a tutti gli anni '80, attraversando la stagione dell'eversione nera e delle stragi. Un «clan» lo definisce Mascolo: «Noi non facevamo politica...noi facevamo solo violenza...non facevamo politica...perché se vogliamo non la sapevamo manco fare». E' lui a procurare gli avvocati, a fare raccolta fondi, a dare consigli.

Su Roma il punto di riferimento è Alexander Venerito, anche lui della vecchia guardia. A telefono con Tarantino, siamo a luglio 2011, spiega che è in preparazione un campo hobbit a Subiaco dove ci saranno tutte le anime della destra, le file vengono rette da riunioni settimanali alla sezione romana di Acca Larentia, partecipa anche Luigi Ciavardini (condannato per la strage di Bologna) «punto di riferimento per tutti». Spiega Venerito: «Cioè gente di Storace che ha chiesto 'sta cosa... però lo vedi che i camerati romani sono un'altra cosa... ci sono dei ragazzi di Forza Nuova che sono riusciti a ottenere 100mila euro di finanziamento per un documentario...dalla regione...si chiama 'Sangue sparso' per cui tutti i morti degli anni di piombo...tutti i nostri ovviamente...verrà diffuso nelle scuole». Una riunione talmente plenaria da includere i nemici CasaPound e Forza Nuova. Tarantino però ritiene che a tenere le fila sia il sindaco e al telefono spiega a Mascolo che la proprietà è gestita da Giuliano Castellino: «Quelli là che mo' stanno nel Pdl, gli ex An, praticamente l'area Alemanno per essere precisi, i sociali...e comunque niente che io sappia la sezione è di proprietà sua...lui paga l'affitto...quindi secondo me...se così fosse penso che l'organizzatore sia Alemanno a questo punto».

«Clan in mano a donne e babyboss»

Il presidente della Corte d'appello: la camorra è divisa e torna ad uccidere

NAPOLI. Aumentano tutti i reati e le continue retate delle forze dell'ordine, sommate alla crisi economica e sociale, accrescono il bisogno dei clan di reclutare manovalanza tra i giovanissimi. «Adesso a Napoli la camorra è gestita dalle donne le quali controllano i traffici di droga e favoriscono le latitanze dei mariti». Questo è il quadro tratteggiato da Antonio Buonajuto, presidente della Corte d'Appello, nella relazione introduttiva dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario. Allarme criminalità lanciato anche dal procuratore generale

Vincenzo Martusciello: «Boom di babygang e di reati commessi da professionisti collusi con la camorra». I magistrati si autointerrogano sull'opportunità della discesa in politica di giudici e pm. Secca la replica del sindaco de Magistris: «Meglio che i mafiosi».

PRIMO PIANO ALLE PAGG.2 E 3

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO: «AUMENTA LA MANOVALANZA MINORILE. È ANCORA EMERGENZA SCAMPIA»

«Camorra, sempre più donne al comando»

di Claudia Sparavigna

NAPOLI. La faida, il reimpiego di capitali e la pressione sociale della criminalità organizzata, le vere piaghe di Napoli. È questa la triste ma reale fotografia della delinquenza nel Distretto napoletano, che il presidente della Corte di Appello di Napoli, Antonio Buonajuto, ha proposto nella relazione letta in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario nella sede di Castelcapuano. Buonajuto ha evidenziato come questo bacino di bassa manovalanza sia stato impiegato nei più vari settori della malavita. Esiste «una accresciuta competitività tra i sodalizi delinquenziali di matrice diversa, dediti ad attività illecite convenzionali, in una difficile congiuntura economica creando, un bacino inesauribile di manovalanza da utilizzare». Ed è il caso della recente «emergenza Scampia», la sanguinosa faida in atto alla periferia settentrionale di Napoli per il controllo dello spaccio di droga, ma anche per il contrabbando, che da anni non si vedeva più per le strade di Napoli, se non in alcuni quar-

tieri, e che ora è tornato prepotente con un incremento del 28,7%, la bancarotta e i reati di tipo associativo, aumentati del 29,7% e le estorsioni. Il magistrato ha anche sottolineato come «l'assenza dei capi ha prodotto anche una insolita successione all'interno della famiglia camorristica, non solo in favore dei giovani, spesso minorenni e già adusi alla violenza ma anche e soprattutto delle donne di famiglia che senza alcuna remora e spavaldamente assumono il comando del clan, gestiscono piazze di spaccio, favoriscono ricercati e latitanti e assicurano la continuità dell'impresa familiare». In queste famiglie si respira illegalità ogni giorno ed è quasi impossibile che, una volta venuto a mancare il capofamiglia, perché arrestato o ucciso, i suoi parenti più prossimi non prendano in mano le redini degli introiti di famiglia. Buonajuto ha posto l'accento anche sul sistema di collusioni e sull'«area grigia» delle attività e delle professioni colluse. A quest'area fanno riferimento le frodi comunitarie, in aumento del 5%, attraverso complessi circuiti di fatturazioni per

operazioni inesistenti, e la contraffazione dei marchi che dimostra «la storica vocazione della criminalità partenopea all'industria

del falso». Secondo il Presidente della Corte d'Appello, «la giustizia penale è in affanno» a causa delle mancate riforme processuali e per la carenza di organico. Il settore penale paga anche «lo scotto dei numerosi maxiprocessi sopravvenuti e pendenti, con pluralità di imputati» con molteplici reati a carico, spesso laboriosi. Altro tasto dolente toccato dal Presidente Buonajuto è quello della spending review che «ha avuto il merito di snidare gli sprechi ed aprire nuovi spazi all'augurabile riduzione della tassazione, ma che negli Uffici giudiziari non può sortire grandi risultati come servizio da rendere ai cittadini». Quello di cui si avrebbe realmente bisogno per decongestionare gli uffici giudiziari, dice il Presidente, riguarda le strutture, il personale, lo snellimento e razionalizzazione delle competenze. Inoltre Buonajuto denuncia una forte mancanza di personale, nella Corte e nei tribunali del Distretto, alla quale si è dovuto sopperire con l'aiuto

dei lavoratori socialmente utili. Non ostante le condizioni in cui versa la Corte d'Appello di Napoli, lo scorso

2011 si sono ridotte le pendenze civili del 5%.

CAMERA PENALE CIRUZZI: SANZIONI DALL'EUROPA. CALDORO: SÌ A PENE ALTERNATIVE

«Il carcere sia riabilitativo: occorrono depenalizzazioni»

NAPOLI. Spettacolarizzazione del processo penale, intercettazioni ambientali e sovraffollamento delle carceri. Sono questi i temi affrontati dall'avvocato **Domenico Ciruzzi**, presidente della Camera Penale di Napoli, di fronte alla platea raccolta a Castel Capuano per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario. «Credo che tutto questo debba essere denunciato - spiega l'avvocato Ciruzzi - tutte le nostre denunce su sovraffollamento delle carceri, proporzionalità e adeguatezza della pena hanno trovato riscontro in Europa, che ha sanzionato alcune carceri italiane. Bisognerebbe depenalizzare i reati connessi alle droghe leggere e rivedere alcune pene sproporzionate, connesse ai reati per droga, che a volte superano le pene per omicidio. Poi il carcere dovrebbe tornare ad avere una funzione riabilitativa, quindi è necessario che si possa lavorare durante la detenzione». Dello stesso parere anche **Stefano Caldoro**, presidente della regione Campania, presente ieri mattina a Castel

Capuano. «Condivido l'ipotesi di trovare pene alternative al carcere, e offrire occasioni di lavoro per i detenuti - ha detto Stefano Caldoro - Da parte dei cittadini c'è una richiesta sempre più significativa di diritto». Per quanto riguarda poi i beni confiscati alla camorra, il Presidente Caldoro ha ricordato che la Campania è un'eccellenza. «Siamo una delle regioni guida - ha sottolineato - abbiamo una fondazione che si occupa di questo e ha relazioni con i Comuni molto significative». All'ingresso di Castel Capuano erano presenti anche alcuni militanti dell'associazione radicale "**Per la Grande Napoli**", che hanno organizzato una contro inaugurazione dell'Anno giudiziario, per ribadire l'urgenza dell'amnistia e dell'indulto, necessari per sbloccare un sistema giudiziario al collasso e riportare ad un minimo di legalità le nostre carceri. **Rodolfo Viviani**, della Direzione Nazionale di Radicali Italiani, ha dichiarato: «Vogliamo evidenziare una realtà drammatica, di negazione del diritto e

dei diritti dei cittadini. Oggi l'amnistia e l'indulto rappresentano l'unica possibile riforma strutturale della giustizia che è soffocata da oltre 10 milioni di procedimenti arretrati».

LA MESSA DEL CARDINALE

Per il settimo anno consecutivo, prima dell'ufficiale cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario, la celebrazione eucaristica, il rito religioso officiato dal cardinale Crescenzo Sepe (nella foto). Anche questa volta il Pastore della Chiesa di Napoli ha celebrato Messa nella Cappella della Sommaria all'interno del salone dei Busti in Castel Capuano. L'Arcivescovo ha preso parte alla tradizionale cerimonia inaugurale invitando i magistrati e le istituzioni presenti alla celebrazione eucaristica ad andare avanti lungo la strada della legalità.

clsp



In aumento stalking e contrabbando

> A pag. 37

Baby-gang sempre più violente Vincono le «quote rosa» dei boss

Non soltanto criminalità e camorra, faida di Scampia e killer sempre più spregiudicati che arrivano a sparare nel cortile di una scuola materna e a uccidere per errore un innocente. Nel bilancio tracciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, a preoccupare è anche l'aumento degli episodi di violenza, quella contro le donne vittime di stalking, aggressioni e omicidi (le denunce sono aumentate dell'8% rispetto allo scorso anno), quella criminale e predatoria diffusa tra i minorenni, e quella camorristica con un incremento delle «quote rosa» ai vertici delle organizzazioni. «L'assenza dei capi - ha affermato Antonio Buonajuto, presidente della Corte d'appello - ha prodotto un'insolita successione all'interno della famiglia camorrista non solo in favore dei giovani, spesso minorenni, ma anche e soprattutto delle donne di famiglia che senza alcuna remora e spavaldamente, imponendo un'ormai raggiunta parità di genere,

assumono il comando del clan, gestiscono piazze di spaccio, favoriscono ricercati e latitanti». Il degrado sociale e culturale e la difficile congiuntura economica rendono assai fertile il terreno per il proliferare di manovalanza al soldo della criminalità. «Il lavoro è la medicina per evitare la delinquenza», ha affermato il presidente. «Inquietante - ha evidenziato - l'incremento dei reati associativi (+29,7%), del contrabbando (+28,7%), delle bancarotte fraudolenti (+16%) e in genere dei reati contro il patrimonio».

Insidioso il volto della criminalità che si cela dietro collusioni con insospettabili e professionisti, la cosiddetta «area grigia», per compiere illeciti e condizionare l'economia: in aumento le frodi comunitarie e fiscali (+5%), l'inquinamento del mercato dei capitali, la contraffazione di marchi e prodotti industriali. E poi c'è la criminalità comune a minare il senso di sicurezza dei cittadini: bande di ladri e rapinatori, e le famigerate baby gang che richiamano l'attenzione sulla dilagante violenza tra i giovani, espressione di un disagio e di un degrado socio-culturale che trova sfogo in atti

vandalici, contro scuole o edifici pubblici, e atti di bullismo metropolitano, di frequente degenerati in delinquenza vera e propria, con scippi e borseggi. E ancora violenza: quella sociale alimentata dalla disperazione e dalla pressione per il perdurare della recessione economica, e quella familiare le cui vittime sono quasi sempre donne. Una violenza che è specchio di una società «in evidente crisi di valori» ha sottolineato il presidente Buonajuto, con una puntualizzazione: «Sento parlare di femminicidio, non so se ridere o piangere. Abbiamo già un reato, omicidio, con un minimo e un massimo della pena».

vi.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

Aumentano le denunce per delitti commessi da minor ma anche per stalking

La camorra

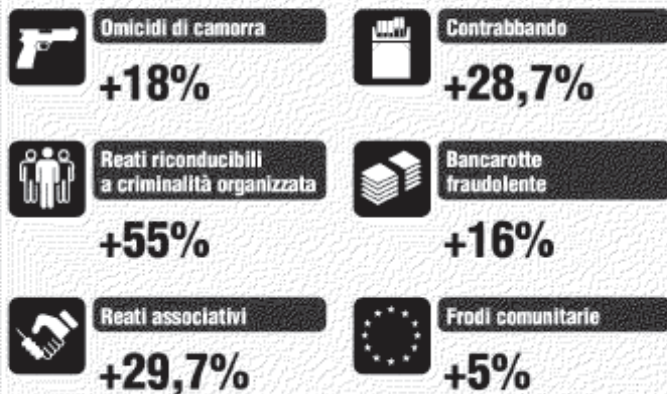
I capi in cella lo scettro passa alle donne, cala l'età degli affiliati e dei killer

I numeri

La tendenza

Confronto con il 2012

Dalla relazione del presidente della Corte di Appello di Napoli, Antonio Buonajuto, letta all'inaugurazione dell'anno giudiziario



ANSA-CENTIMETRI

«Mia figlia down e depressa salvata dopo un calvario»

«Mia figlia è stata rifiutata per dieci anni da tutti i centri della Campania, pubblici e privati. Gli operatori da cui l'ho portata, anche quelli pagati dallo Stato, l'hanno liquidata con parole patetiche, "non vede che è una mongoloide, che ci vuol fare..."». Gaetano Di Febraro, vigile del fuoco, non riesce a spegnere la rabbia. Ha peregrinato per la regione, le Asl, i centri privati in cerca di qualcuno che ascoltasse le ragioni di Consuelo, la figlia down di 34 anni. Una moglie casalinga, altri due figli entrambi nei vigili del fuoco, di cui uno sommozzatore, Gaetano brucia le parole. «Mia figlia è stata respinta ovunque mi sia avvicinato, nessuno che abbia solo provato a ascoltarla, a capire perché era sempre triste, le sue sofferenze. Mi hanno perfino consigliato di rinchiuderla. Non li ho denunciati solo perché mi interessava aiutarla

a guarire dal male che la stava divorando». Quel male che ha portato Consuelo alla denutrizione fino a perdere 20 chili e per due anni anche la parola, è comune a migliaia di persone: depressione. E' stato "scoperto" nel centro di psicoterapia dove Carlo Pastore dirige la Scuola di formazione, al Frullone di Napoli. «Lo psichiatra ha fatto una cosa semplice - racconta Gaetano - l'ha trattata con il tatto di un essere umano, provando a parlarle come si fa con chiunque». Consuelo si è faticosamente aperta, poi è tornata a esprimersi con le parole e a nutrirsi. «Ora pesa anche troppo e cerca un lavoro gratis - continua Gaetano - Sarebbe felice anche mezza giornata, assistente parrucchiere o commessa». Ma nessuno la vuole. «Nemmeno gratis, a Napoli finora mi hanno detto che rovi-

na l'immagine, eppure a Roma tante pizzerie assumono ragazzi down. Non voglio soldi, solo che si senta viva e sia utile. Ma dalle nostre parti, tranne forse il Comune di Mugnano, nessuno fa nulla per i down, facciamo davvero schifo». (f.f.)

IN ARRIVO IN TUTTE LE FARMACIE

Guida dei servizi sanitari

Indirizzi e numeri di telefono a portata di mano, trovare lo specialista più adatto alle proprie esigenze, avere informazioni sulla prevenzione o sulla cura di una patologia. Arriva Infosalutenapoli, la prima guida semestrale, edita da Valbena, distribuita in tutte le farmacie della città con l'obiettivo di informare i cittadini sui servizi sanitari pubblici e privati di Napoli. La guida mette a disposizione in maniera semplice le informazioni suddivise per settori determinati e funzioni specifiche, fornendo una visione ampia e dettagliata dell'offerta sanitaria: dalla prevenzione, al pronto soccorso, ai servizi di assistenza sanitaria, divisi per branche mediche specialistiche e i servizi di diagnostica, gli esami di laboratorio e l'elenco completo delle farmacie di Napoli. E a quanto pare la guida colma un vuoto importante dato che, spiegano dalla casa editrice, appena cominciata la distribuzione le copie si sono esaurite in alcuni punti della città. Il secondo numero uscirà in tarda primavera con aggiornamenti e approfondimenti su tematiche specifiche e si estenderà anche alla provincia. A breve sarà disponibile anche il sito: www.info-salute.it attraverso il quale sarà possibile accedere ad alcuni contenuti e alle informazioni di contatto con la redazione. La guida ha il patrocinio morale di Regione Campania, Federfarma, Confcommercio, Aiop e Federsalute.

Polemica Scontro tra Regioni e Economia

Salute, a rischio la riforma Balduzzi mancano i fondi

Il ministro: «Necessario individuare gli sprechi e spostare le risorse»

Carla Massi

ROMA. Quando, il 31 dicembre, il ministro della Salute Balduzzi ha firmato il decreto, i pazienti colpiti dalle malattie rare e i loro familiari hanno fatto un doppio brindisi. Uno al 2013, come tutti in tutto il mondo, e uno al riconoscimento ufficiale, da parte del servizio sanitario nazionale, della loro patologia. Dal 2001 si aspettava questa decisione. Che, nella vita di tutti i giorni, vuol dire pagamento uguale in tutta Italia dei ticket ma anche assistenza snellita da pesantissime burocratiche e facilità di avere gratuitamente i farmaci. L'euforia, però, non è durata neppure un mese.

L'altolà delle Regioni che contestano la legge, oltre all'articolo sulle malattie rare ce ne sono altri sui controlli delle prescrizioni dei medici di famiglia, sull'epidurale e sugli standard ospedalieri, ha infatti bloccato l'iter del provvedimento. Le Regioni hanno chiesto maggiori finanziamenti. Il governo ha risposto di no. Da qui, un paio di giorni fa, la richiesta di rinviare l'intesa. Richiesta accordata. Con ogni

probabilità alla riunione del 7 febbraio. Dopo un colloquio dei governatori con il presidente del Consiglio sulla sanità e il trasporto pubblico. Dalle associazioni l'allarme. Il timore che il decreto svanisca nel nulla travolto dalle elezioni. Perché il provvedimento diventi realtà c'è bisogno del via libera del ministero dell'Economia, dei pareri non vincolati delle commissioni Sanità della Camera e del Senato e il sì della conferenza Stato-Regioni.

«La previsione finanziaria chiede una riorganizzazione degli ospedali e dei servizi sul territorio - spiega il ministro della Salute Renato Balduzzi - le Regioni devono fare la loro parte. Bisogna spostare le risorse, identificare dove ci sono gli sprechi. L'introduzione dell'epidurale per il parto servirà a far scendere i cesarei. A ridurre quella spesa. Solo così sarà possibile continuare a dare assistenza senza togliere i servizi». Lo stesso ministro della Salute è in attesa che il contenzioso tra Economia e Regioni si scioglia. Negli ultimi giorni ha avuto incontri con sindacati, assessori e medici. «Sono fiduciosa che tutto vada per il meglio - commenta la senatrice centrista Emanuela Baio, commissione Sanità - e capisco il timore dei pazienti. Teoricamente il te-

sto potrebbe restare sospeso e ripreso dal prossimo governo». Con quel provvedimento era stato deciso di far entrare Livelli essenziali di assistenza (quindi diritti uguali in ogni Regione) 110 malattie rare. Era prevista anche l'immissione di altre patologie croniche e della ludopatia, la dipendenza da gioco d'azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Beni comuni», il caso

**Il collettivo La Balena
occupa il teatro sequestrato
all'Asilo Filangieri**

«Voi sigillate, noi liberiamo» è lo slogan con cui il collettivo La Balena ieri ha riaperto il teatro dell'ex Asilo Filangieri sequestrato il 5 gennaio dai vigili, organizzando dalle 18 alle 24 una serata di musica, teatro e cinema con Marco Martinelli, Maurizio Braucci e Marco Messina (99 Posse) «special guest Capitan Sigillo».

Libreria Treves sos al prefetto

A UNA svolta l'ingarbugliata vicenda che vede contrapposti la storica libreria Treves e il Comune. La prima a reclamare l'intera bonifica mai realizzata dell'intero porticato di San Francesco di Paola in piazza del Plebiscito, dove era stata trasferita per finita locazione nel 2006, e il Comune che esige il pagamento di 165 mila euro per fitti arretrati. In una assemblea si è discusso come in questa città si lasci andare alle ortiche una libreria

come la Treves. Ma qualcosa si muove grazie anche al responsabile, Rino De Martino. Il presidente del consiglio provinciale Rispoli invierà una lettera al prefetto perché istituisca un tavolo con Comune, Demanio, Sovrintendenza. Carmine Attanasio consigliere comunale chiederà a de Magistris di adoperarsi per salvare la libreria.

(p.a.t.)

Il caso



La libreria Treves

LETTERE & COMMENTI**SCUOLA REALE E SCUOLA IMMAGINATA**

ANGELA CORTESE

La quotidiana narrazione delle vicende campane mette in evidenza il paradosso di una scuola a due velocità: il ritardo degli enti locali sul dimensionamento da una parte e la velleitaria voglia di modernità rappresentata dalle iscrizioni online dall'altra, propongono un confronto impietoso tra la scuola reale e quella immaginata. Tra l'Italia che vorremmo e quella che abbiamo.

Che ci piaccia o no, è con quest'ultima che studenti, insegnanti, presidi e genitori devono fare i conti tutti i giorni. E mentre il ministro Profumo favoleggia di un mondo futuribile dominato da tablet, lavagne multimediali e "click day", ci tocca un presente ruvido, fatto di edifici che cadono a pezzi, classi sovraffollate, tempo-scuola ridotto all'osso e precarietà dilagante.

Alla luce di questa divaricazione, ogni pur apprezzabile anelito alla modernità si infrange contro il solido muro del concreto. Vale a dire, nel caso delle iscrizioni via web, la marginalizzazione di fatto delle famiglie più indigenti e degli stranieri, che non possono permettersi un computer e spesso patiscono un deficit di alfabetizzazione (anche) informatica.

Il risultato è una scuola che esclude invece di includere, tradendo così la sua missione più nobile e importante. Una scuola raccontata con le statistiche e i dibattiti, oggetto continuo di studio ma mai di intervento. Di questa nostra scuola scivolata nel retrobottega del progetto-Paese, sulla quale pure si sprecano proclami nelle piazze e nelle tavole rotonde, ci si ricorda soltanto in alcuni momenti dell'anno, quando il calendario risveglia dal torpore amministratori e governanti, studiosi e opinionisti. Tuttologi interpellati a sproposito che pontificano dall'alto delle prime pagine delle più prestigiose testate nazionali vergando attacchi impietosi e gratuiti alla nostra rabberciata scuola.

D'altra parte, assistiamo alla vacatio degli enti locali, che sull'istruzione hanno volontariamente ceduto una quota importante della propria sovranità.

La stessa Regione Campania se ne fa carico per onere di legge, non certo per progetto. Tanto che l'idea di scuola della giunta Caldoro si riduce alle quattro operazioni matematiche elementari: addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione. Insomma, un governo aritmetico.

Le modifiche al Titolo V della Costituzione disporrebbero invece che gli enti locali uscissero dal ruolo di meri fornitori di servizi per produrre finalmente scelte autonome e capaci di incidere. Con il governo Berlusconi e in particolare con la premiata ditta Gelmini-Tremonti, al contrario, Comuni, Regioni e Province si sono letteralmente calati le braghe, abdicando al loro ruolo.

Alla fine di tutto, come sempre, contano i fatti. Progettare di portare a 900 il numero di alunni necessario per la sopravvivenza di un istituto significa affermare che nell'Italia del 2013 la scuola non è più una priorità. Bensì, è "la" voce da tagliare e da sacrificare. Una questione residuale tanto negli equilibri politici quanto in quelli contabili della nostra comunità. Con buona pace di chi la vive, con sacrificio, tutti i giorni. E di tutti i bei discorsi sullo sviluppo culturale e sulla competitività.

L'autrice è consigliere regionale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA